

DAL VENETO UN'ALTRA TESTIMONIANZA SUL LAVORO A DOMICILIO

Perfino i mobili lucidati in casa

Le « lustrine » vanno in fabbrica con un carrello a ritirare seggiole e trumeaux - Le fasi della stuccatura e della lucidatura avvengono in cucina - Le più brave guadagnano 2000 lire al giorno - I colossi della confezione si fanno avanti a reclutare manodopera femminile clandestina

CERA (Verona)

Le « lustrine » si riconoscono subito, dalle mani: le hanno scure, ingrognate di lacca. Qualcuna soffre di eczema, provocato dall'alcool di cui sono imbevuti gli strofinacci con cui lavora.

« Impegnando, data la sua forte produzione, centinaia di donne berretti e cinture. Alcune maglierie impongono alle lavoratrici a domicilio l'acquisto di macchine adatte ad eseguire singole fasi di lavorazione, per cui queste donne svolgono una attività direttamente complementare a quella che si svolge in fabbrica: solo che guadagnano non più di 1500 lire al giorno, si sottopongono ad orari pesantissimi, sono prive di qualsiasi forma di assistenza. Anche i grandi mobilifici Dal Vera di Conegliano utilizzano (specie per i rivestimenti in plastica del sedile in tubo di ferro) il lavoro a sottolavoro eseguito dalle donne a domicilio. Il problema, dunque, acquisita nella regione veneta una dimensione di grande rilievo, pone questioni sindacali, organizzative, legislative: si tratta prima di tutto, di portarlo alla luce, per far sì che questa grande massa di lavoratrici faccia passare la propria forza, evitando di restare una massa di manovra e una fonte di superprofitti di un capitalismo avido che vuole arricchirsi e svilupparsi senza che il Veneto esca dalla sua arretratezza. Mario Passi



Una « lustrina » di Cerea dà gli ultimi ritocchi a un mobile « in stile »

Il teatro ad ogni costo

Prima ballerina alla Scala, una malattia la costrinse a ritirarsi - La scelta di un'altra strada, per non rinunciare alle scene, con l'aiuto di Visconti - Di viaggio in viaggio, di successo in successo



La coreografa durante le prove di un balletto

FIRENZE, agosto. Una coreografa per la Scala, sicile, un'altra coreografa per il « Maggio », impegnata per il teatro, si prepara a dare il suo contributo al mondo del teatro e per il teatro. A dieci anni cominciò a calcare le prime scarpette di raso. A quindici debuttò alla Scala: da quel momento fino al 1956 Luciana Novaro ha collezionato un successo dietro l'altro. Poi nel 1956 un forte esaurimento nervoso la costrinse ad abbandonare le scarpette e il teatro. Ma non lasciò il teatro. Non poteva, né voleva farlo. Già da alcuni anni aveva iniziato nei ritagli di tempo, prima e dopo gli spettacoli scalligeri, ad allestire alcune coreografie per teatri sudamericani e per la stessa Scala, quindi al momento in cui, con tanto rimpianto, fu costretta a rinunciare alla danza si era già aperta una nuova strada. Fu Visconti il primo, dieci anni fa, a comprendere le doti della ex-ballerina. E la volle accanto a sé per allestire la ormai leggendaria edizione scalligera della « Traviata », con la Callas.

A colloquio con Luciana Novaro regista e coreografa



Luciana Novaro, nell'attuale ha impegni di lavoro negli Stati Uniti

« Cosa le piacerebbe fare se le desera « carta bianca » a teatro? — le chiediamo. « Non saprei... Un'opera di Shakespeare senza dubbio: « La tempesta » per esempio. — E il cinema? « Non ne parliamo neppure. — Ma quali sono i suoi registi preferiti? « In teatro o nel cinema? — In tutti e due i campi. « Visconti e Zeffirelli per la prosa, Visconti e Fellini nel cinema. Ci sono alcune scene dei film di Fellini, specialmente in « Otto e mezzo », che mi affascinano per il loro andamento da balletto. — Già, il discorso torna sempre, con Luciana Novaro, alla

« Come fa a conciliare gli impegni di teatro con gli affetti e le esigenze che le impone la famiglia? « È un dramma spendo gran parte di quanto guadagno per telefonare a mia figlia, che ha sei anni, e quando passo corro a Milano. « L'interista è Giulio. Dietro di noi un gruppetto di quarantenni si tuffano nella piscina da un albergo: Luciana Novaro li guarda sorridente: anche una scena come questa può essere un giorno utile per una coreografa. Giorgio Sgherri

inchiesta versato

MEDITAZIONI « Dio mio, com'ero meno stupido quando stupii! ». (Marta Pia di Savoia su « Novella ») FIEREZZA Come comportarsi col marito infedele? Consiglio: « Gli hai mai detto che sei fiera di lui, che è intelligente e che ti piace perché lo trovi più bello degli altri? ». (da « Inimita ») A CIASCUNO IL SUO « Madre » cerca di accennare le sue lefrici come meglio sa, dando questo e quello, la rubrica leggera e la notizia formativa, la cronaca e la polemica, la maglia e la cucina e un po' di politica per il marito. (da « Madre ») NATA POMPIERE « Bisogna gettare acqua sul fuoco se si vuole spegnerlo, altrimenti non si fa che alimentarlo, sino ad arrivare alla inevitabile catastrofe. Ricordati che questo compito spetta a noi donne ». (da « Eva ») TREMENDA VENDETTA « Pericolo dell'infarto, pericolo di virilizzazione. Spauracchi? O una vendetta della natura per il plateale confinamento del sesso debole dal suo ruolo biologico? ». (Mariella Crocetta su « La Nazione ») PENSARE, CHE GUAI! « Brecht... mi fa pensare. Ed è proprio questo il guaio. Giusta alla fine della mia giornata, vorrei essere esentata dall'obbligo di pensare. O, almeno, non essere costretta a pensare alle cose cui mi fa pensare Brecht ». (dalla rubrica « Diletti pure a me » su « Grazia »)

Storia grottesca del Magistero professionale della donna

La scuola fantasma si apre solo il giorno degli esami

Trasformato per legge dieci anni fa, il vecchio corso di studi non è stato però abolito, e continua ad indire normali sessioni di esame - La singolare dimenticanza favorisce gli istituti privati

La scuola non c'è più da dieci anni, ma gli esami si continuano a dare e i diplomi vengono regolarmente rilasciati. Non è un indovinello: è la risibile situazione di un corso di studi che dovrebbe essere morto da un pezzo e che invece dobbiamo considerare solo in coma. Si tratta del Magistero Professionale della Donna, una scuola che fino a dieci anni fa sfornava i problemi di matematica, le versioni di lingua straniera e così via. Da dieci anni, puntualmente ogni anno, quest'anno la prova scritta di italiano consisteva nello svolgimento, a penna, di due temi, uno più infelice dell'altro. Il primo diceva: « Ripensando agli studi compiuti, ricordate una figura di donna che abbia ispirato l'opera di un grande poeta ». E l'altro: « La vita moderna così febbrile e assidua nel suo ritmo quotidiano, tende troppo spesso a condurre la donna lontano dalla propria casa. Pensate voi che questa possa influire sul buon andamento della famiglia e, soprattutto, sull'educazione dei figli? ». Un'azione stupida! Ecco qui, la donna rinchiusa fra le pareti domestiche, tutta pensosa all'andamento della famiglia e della nutrizione materiale e spirituale dei suoi figli, una donna che, tutta al più, come contribuiva al progresso e alla vita sociale, si accentona di ispirare, forse e discretamente, la mente di qualche illustre e cervelotico marito, figlio e — perché no? — amante, se proprio si vuol essere un po' spiriti.

Legge numero 782 dell'8 luglio 1956, tutte le scuole statali di Magistero Professionale della donna vengono trasformate in istituti tecnici femminili. Ci si dimenticò di aggiungere che il Magistero della Donna era definitivamente abolito. Era ovvio, accettata la domanda — con relativo pagamento di tassa, si intende — e infine, d'ufficio in fondo, assenti i testi d'italiano, i problemi di matematica, le versioni di lingua straniera e così via. Da dieci anni, puntualmente ogni anno, quest'anno la prova scritta di italiano consisteva nello svolgimento, a penna, di due temi, uno più infelice dell'altro. Il primo diceva: « Ripensando agli studi compiuti, ricordate una figura di donna che abbia ispirato l'opera di un grande poeta ». E l'altro: « La vita moderna così febbrile e assidua nel suo ritmo quotidiano, tende troppo spesso a condurre la donna lontano dalla propria casa. Pensate voi che questa possa influire sul buon andamento della famiglia e, soprattutto, sull'educazione dei figli? ». Un'azione stupida! Ecco qui, la donna rinchiusa fra le pareti domestiche, tutta pensosa all'andamento della famiglia e della nutrizione materiale e spirituale dei suoi figli, una donna che, tutta al più, come contribuiva al progresso e alla vita sociale, si accentona di ispirare, forse e discretamente, la mente di qualche illustre e cervelotico marito, figlio e — perché no? — amante, se proprio si vuol essere un po' spiriti.



Tre studentesse dopo la prova d'esame

Tempi fantasma, per una scuola fantasma, per un esame che è un unico momento non fatto mai di tutta la faccenda. La scuola non ha ancora abolito i suoi esami. Ma chi — direte voi — è la scuola non c'è più, va a sostenerli? Qui sta il rebus. Abbiamo domandato a tutti i presidi di tutti gli istituti tecnici femminili di Roma: chi si è presentato per questi esami? La risposta è stata molto semplice e illuminante: studentesse private, istrutte e preparate da scuole private, all'ombra dei

conventi o degli istituti di correzione per femminili, da pie suore o gentili e mademoiselles che ancora sanno di ricamo e di uncinetto, e di maniere complicati in questa nostra e vita moderna. La mattina assista nel suo ritmo quotidiano. Centinaia di ragazze hanno seguito questi corsi privati che non servono a nulla, che lo Stato ha saggiamente trasformato in presenze, ma non ancora soppresso, forse pensando a qualche piccolo interesse che sono appaio della scuola privata, che c'è di straordinario se pensate che fino all'anno scorso l'istituto del magistero professionale femminile di Cagliari era addirittura finanziato dallo Stato. Le alunne pagavano una tassa per l'iscrizione? « Esami pubblici per mantenere in vita scuole private. Così da dieci anni, nonostante ripetute proteste e interpellanze parlamentari, si perpetua un equivoco che basterebbe una legge di quelle che non costano nulla — a sopprimerlo. Poche ci cascano. Da una piccola inchiesta condotta, ci risulta che sparuti gruppi di ragazze hanno presentato a domanda d'esame per l'abilitazione di questo tipo e che molte non si sono nemmeno presentate a sostenerlo. Ma sono sempre troppe, a parer nostro, dal momento che questo famigerato diploma che ancora lo Stato riconosce, non serve poi a nulla. Resta poi il fatto delle scuole private che vanno avanti così, in contrasto con le leggi con la scuola pubblica ». con i tempi. Un assurdo insomma, da qualsiasi parte si voglia considerare. A me, che non si volesse premere e manovrare ancora a vita, con il pensiero dello Stato corso che preparavo la donna alla antica pratica di chessa, casa e cucina. Ma non bastano allora gli istituti tecnici femminili con le loro 100 ore settimanali di ricamo, taglio, cucito, economia domestica, puericultura e disegno? Elisabetta Bonucci

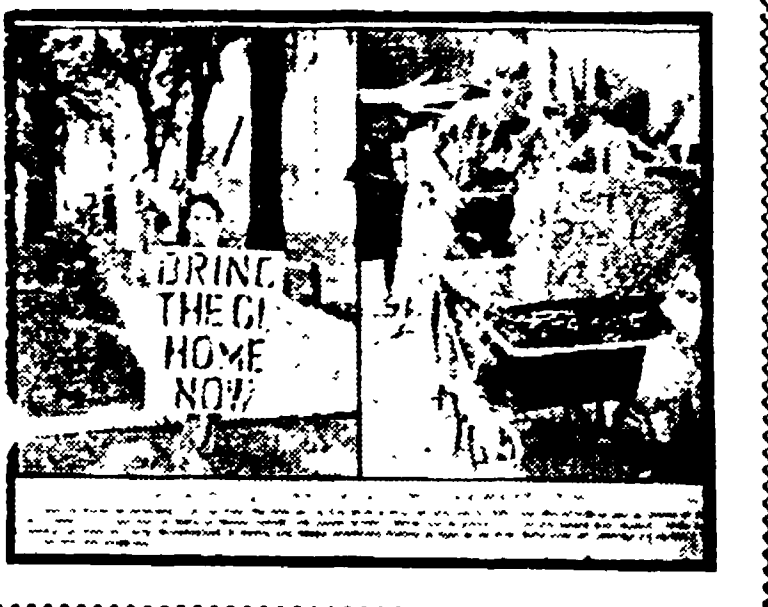
«Novella» e realtà

C'È QUALCOSA di nuovo nei settimanali femminili, nei romanzi « rosa », nella « stampa del cuore », in questa estate che per loro dovrebbe essere un'altra, come è sempre accaduto, con i problemi sciorinati al sole del sesso, della moda, dell'abbigliamento, dei mariti soli in città e delle mogli sole al mare, delle briciole di psicanalisi, pedagogia, erudizione ecc. ecc. Quattro pagine di novità, soltanto quattro pagine in un numero di carta patinata, ma indicative di una sensibilità sempre crescente delle donne sugli argomenti di conoscenza tale da dover essere raccolto perfino da un giornale di politica e di economia, per l'occasione « Novella » (dalla testata così significativa) ha pubblicato infatti le lettere inviate alle famiglie dai soldati americani che combattono in Vietnam sotto il dramma-titolo « Perché le nostre uccidete donne e bambini? ».



« Una testimonianza di vita e azzeccata della guerra vista dalla parte delle femminili, nei romanzi « rosa », nella « stampa del cuore », in questa estate che per loro dovrebbe essere un'altra, come è sempre accaduto, con i problemi sciorinati al sole del sesso, della moda, dell'abbigliamento, dei mariti soli in città e delle mogli sole al mare, delle briciole di psicanalisi, pedagogia, erudizione ecc. ecc. Quattro pagine di novità, soltanto quattro pagine in un numero di carta patinata, ma indicative di una sensibilità sempre crescente delle donne sugli argomenti di conoscenza tale da dover essere raccolto perfino da un giornale di politica e di economia, per l'occasione « Novella » (dalla testata così significativa) ha pubblicato infatti le lettere inviate alle famiglie dai soldati americani che combattono in Vietnam sotto il dramma-titolo « Perché le nostre uccidete donne e bambini? ».

« Una testimonianza di vita e azzeccata della guerra vista dalla parte delle femminili, nei romanzi « rosa », nella « stampa del cuore », in questa estate che per loro dovrebbe essere un'altra, come è sempre accaduto, con i problemi sciorinati al sole del sesso, della moda, dell'abbigliamento, dei mariti soli in città e delle mogli sole al mare, delle briciole di psicanalisi, pedagogia, erudizione ecc. ecc. Quattro pagine di novità, soltanto quattro pagine in un numero di carta patinata, ma indicative di una sensibilità sempre crescente delle donne sugli argomenti di conoscenza tale da dover essere raccolto perfino da un giornale di politica e di economia, per l'occasione « Novella » (dalla testata così significativa) ha pubblicato infatti le lettere inviate alle famiglie dai soldati americani che combattono in Vietnam sotto il dramma-titolo « Perché le nostre uccidete donne e bambini? ».



Un gruppo di persone, forse in un'occasione di lavoro o di studio.